

# ESAMINATORE FRIULANO

## ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-  
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.  
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un  
anno Fiorini 3.00 in note di banca.  
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

## PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

## AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammini-  
stratore sig. LUIGI FERRI (EDICOLA).  
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.  
ed al tabaccaio in Mercatovechio.  
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

## LA CONFESSIONE.

### XVII.

Sempre e da per tutto le novità religiose mettono radice e facilmente s'appigliano, se le mosse vengono dai primi ordini dello stato. Il basso popolo non è atto a giudicare, se le novità siano basate sulla ragione e sul diritto e se siano un sollievo alla sua mente, un conforto al suo cuore o una catena al suo collo. Egli vede e come le pecorelle di Dante, che

..... escon del chiuso

Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno  
Timidette atterrando l'occhio e il muso,

E ciò che fa la prima, l'altre fanno,  
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,  
Semplici e quete, e lo imperchè non sanno,  
così egli segue l'esempio materialmente  
fa ciò, che vede fare dagli altri,  
oprattutto se gli eccitamenti e l'esem-  
pio partono dall'altare. In religione  
per lo più non si ragiona, ma si sente;  
e perciò una pratica religiosa è tanto  
più presto abbracciata, quanto più essa  
parla al sentimento accoppiato al van-  
taggio. Sotto questo aspetto la con-  
fessione auricolare sollevando i pec-  
catori dal gravissimo peso di assog-  
gettarsi alla penitenza pubblica ed  
offrendo la comodità di aggiustare le  
pratiche con Dio non trovò gravi o-  
stacoli nelle popolazioni. Oltre a ciò  
riusciva di non poco vantaggio ai  
peccatori insigni; poichè essi venivano  
assolti senza l'assoluta necessità di  
cambiare la vita. Ciò vediamo prati-  
carsi anche oggigiorno, poichè i nostri  
più famosi truffatori vengono assolti  
ogni anno almeno alla pasqua di ri-  
creazione, ogni anno diventano più  
avidì e rapaci e poi, specialmente se  
ammassano grandi ricchezze, hanno un  
magnifico corteo funebre e partono  
per la eternità preceduti e seguiti dalle  
più elette benedizioni del Rituale Ro-  
mano. In religione adunque l'esempio  
fa il numero ed il numero la forza e  
la forza il diritto. Quando il sovrano  
può calcolare sulla forza, può pure  
decretare dal clero qualunque più as-  
surda dottrina, che con tutto ciò non  
perde il suo carattere d'*inspirata* dallo  
Spirito Santo, che assisterà la chiesa  
fino alla consumazione dei secoli. Così

avvenne della confessione specifico-au-  
ricolare, che i piissimi sovrani di Fran-  
cia trovarono vantaggiosa ai loro fini,  
e la fecero insegnare nelle scuole dei  
loro vasti domini. Essa fu appoggiata  
dai vescovi chiamati a parte del go-  
verno civile e sostenuta da taluni per  
vaghezza di novità, da altri per falsi  
principj e dalla maggior parte per ser-  
vire fedelmente i padroni della terra.  
I più celebri teologi, che la inculcavano  
ai loro scolari e seguaci, furono s. Bo-  
naventura, s. Tomaso d'Aquino, Pietro  
Lombardo e Scoto. Non mancò peraltro  
la nuova dottrina di trovare avversari,  
i quali risguardavano la confessione  
auricolare e specifica non altrimenti  
che come una misura di polizia. Difatti  
il più fino legislatore non potrebbe  
inventare un mezzo più efficace e meno  
dispendioso della confessione per im-  
pedire gli abusi, se fosse debitamente  
esercitata ed universalmente creduta.  
Perocchè posta la confessione a base  
del codice, o non si dovrebbero com-  
mettere delitti, o ripararvi possibil-  
mente, se si fossero commessi. Ma a  
tale perfezione non giungerà mai la  
società umana, se si ha da giudicare  
dai secoli che trascorsero.

Ora ci si spiega innanzi l'epoca più  
vergognosa della chiesa. Dopochè il  
papa era divenuto sovrano temporale,  
era necessario per lui usare delle arti  
comuni ai principi per mantenersi sul  
trono. Innocenzo III era uomo di vasta  
mente, e seppe approfittare di tutte le  
risorse de' suoi antecessori e degli altri  
sovrani d'Europa. Egli a tal fine sotto  
le apparenze religiose istituì la Sacra  
Inquisizione, arrogando alla sede ro-  
mana la facoltà fino allora esercitata  
dai vescovi contro gli eretici. Egli de-  
cretò, che ciascuno sotto pena di scom-  
unica era obbligato a denunciare  
gli eretici e contemporaneamente creò  
ministri della Inquisizione gli ordini  
frateschi dei Francescani e dei Domi-  
nicani, e per dare loro un mezzo po-  
tente di rendersi utili nell'esercizio del  
nuovo ministero stabilì con legge la  
confessione specifico-auricolare obbli-  
gando tutti a confessarsi almeno una  
volta all'anno. — Non è d'uopo il dire,  
che sotto il titolo di eresia si poteva  
facilmente procedere anche contro gli  
avversarij del principato civile.

Con tutto ciò e benchè tale confes-  
sione fosse stata stabilita nel XII Con-

cilio Ecumenico tenutosi in Roma nel  
Novembre del 1215, essa non fu ri-  
sguardata per sacramento, ed era ben  
lontana dal presentare i magnifici  
vantaggi, che noi ricaviamo dal rac-  
contare secretamente ad una ad una  
le nostre miserie all'orecchio del prete.  
Non era che una legge papale, dura  
e terribile per le sue conseguenze nei  
rapporti colla Sacra Inquisizione, per  
cui la confessione a buon diritto dai  
Tedeschi fu battezzata per *Tormentum  
Innocentianum* (Macchina da guerra  
inventata da Innocenzo). Fino alla pro-  
mulgazione di quella legge la confes-  
sione secreta o come abuso o come  
eccesso di devozione o come sutter-  
fugio per isfuggire alla penitenza pub-  
blica o come consiglio o come con-  
vincimento era stata libera e volontaria  
come il dogma dell'Infallibilità fino al  
1870. Prima del 1215 non era stata  
usata la violenza per imporla: non era  
perciò necessaria la forza per respin-  
gerla. Dopo quell'epoca sorsero i veri  
oppositori e primi di tutti furono gli  
Albigesi della provincia di Tolosa, che  
fra le leggi pontificie respinsero come  
un sacrilegio anche la confessione au-  
ricolare. Furono perciò dichiarati e-  
retici e contro di essi fu spedito un  
esercito sotto gli ordini di Simone conte  
di Montfort, il quale in segno di pro-  
testa contro gli Albigesi fece, che tutti  
i suoi soldati si confessassero e si  
communicassero la mattina prima di  
dare la battaglia. Dopo quel tempo la  
confessione si estese maggiormente e  
fece rapidi progressi specialmente nei  
regni, ove la Inquisizione funzionava.  
Tuttavia non impedì, che Giovanni  
Wicleff dottore in Teologia e rettore  
della chiesa di Lutthleworth e Gio-  
vanni Hus ed i professori ed il rettore  
dell'Accademia di Praga e Jacobello  
predicatore in san Michele di quella  
città, e Pietro di Dresda sacerdote  
piissimo, e Pietro de Osma professore  
nell'Accademia Salmantica e Martino  
Lutero frate Agostiniano ed Andrea  
Brent canonico di Wirtemberg e To-  
maso Muntzer predicatore in Alstat  
ed altri moltissimi e dottissimi sacerdoti  
non predicassero ed insegnassero dal  
pulpito e nelle scuole contro la legge  
stabilita da Innocenzo III di dovere  
ogni anno presentarsi al sacerdote per  
raccontargli i propri peccati. Ma che  
cosa vale il diritto, la verità, la dot-



trina contro la prepotenza, quando questa s'ammanta di religione e vuole raggiungere i suoi intenti? Abbiamo veduto nel 1870, quando la parte più saggia, più illuminata, più religiosa dell'episcopato, quando i prelati delle più cospicue sedi del mondo si pronunciarono contro la Infallibilità del papa, abbiamo veduto allora, come fa Roma a far venire lo Spirito Santo in valigia e con quali arti lo mova a decidere le questioni in suo favore.

Il sistema della confessione specifico-auricolare aveva raggiunto il suo sviluppo; gli scolastici lo avevano sviscerato in ogni parte; essa prestavasi mirabilmente a chi aveva l'incarico di punire i delitti. E ben lo possono dire i commissarij distrettuali del cessato governo, i quali erano sempre in ottime relazioni coi parrochi e coi curati. Non mancava più che a dargli forza di legge, e ciò fu fatto alla metà del secolo decimosesto. Il Concilio di Trento convocato per volere dei principi d'accordo colla curia romana fra le altre cose trattò anche della confessione e nella Seduta XIV al capo 5. stabilì, che non bastava accusarsi peccatori *in genere*, ma che era necessario narrare *in specie* tutti i peccati mortali. Naturalmente; delle colpe lievi alle autorità non importa, perchè non cadono sotto l'azione delle leggi: a lei preme di venire a capo e di trovare il bandolo alle matasse voluminose ed arruffate. E qui mi appello di nuovo ai commissarij, che ritiravano annualmente dalle mani del parroco la lista dei malviventi da lui giudicati per tali, molti dei quali, se si trovavano idonei alle armi, venivano iscritti nei reggimenti stranieri e condannati a portare il sacco per otto anni lungi dalla patria, dagli amici e dai parenti in mezzo alle tribulazioni della vita militare e continuamente sottoposti a speciale sorveglianza e puniti per le più leggere mancanze. Nulla poi dico di quelli, che con sorpresa venivano arrestati e posti in gattabuja. Si facevano mille commenti, mille supposizioni sulla causa dell'arresto; ma quegli, che aveva il miglior naso a scoprirne il vero motivo, era il parroco.

Prima di chiudere questo capitolo credo opportuno di avvertire, che il Concilio di Trento parlando della confessione aveva dimostrato molto interesse, perchè l'uso ne fosse reso generale, e quindi ne parlò in più luoghi fulminando l'anatema contro chi dicesse, non essere necessaria la confessione ad ottenere l'intera e perfetta remissione dei peccati (Canone IV. Ses. XIV). I governi avevano compreso il dettato dello Spirito Santo e perciò decretavano, che nessun suddito potesse ottenere o mantenersi nell'impiego od essere ammesso agli altri sacramenti, se prima non mostrava la bolletta pasquale.

E perchè tanto zelo spiegavano i Governi per l'osservanza di questo precetto, mentre non si davano tanta cura, che si ascoltasse la messa nei giorni festivi, che si digiunasse, che si mangiasse di magro il venerdì ed il sabato, che pure erano decisioni della Chiesa? Perchè non dimandavano la bolletta in prova di avere soddisfatto anche a queste prescrizioni? Anzi perchè non si prendevano pensiero, affinchè fossero osservati i comandamenti del Decalogo e non domandavano gli annuali certificati ai figli ed alle figlie di avere onorato i genitori ed ai conjugati di avere adempito scrupolosamente al sesto precetto ecc? Qui lascio, che giudichi il lettore, il quale forse si apporrà al vero studiando la storia della confessione. Io per me mi rivolgo a questo punto al bravo teologo del *Cittadino Italiano*, il quale ebbe la impudenza di dire, che la confessione specifico-auricolare, quale ora si usa nella chiesa romana, fu istituita da Gesù Cristo, e praticata sempre in eguale maniera fino dai primordj del cristianesimo per testimonianza dei santi Padri, e che se fosse stata introdotta dagli uomini, se ne saprebbe il nome dell'autore, e che nessuno ha mai reclamato contro questo dogma; a lui mi rivolgo e gli chiedo, se abbia parlato per crassa ignoranza o per insigne malafede, e mi offro di additargli centinaja di volumi stampati coll'approvazione dell'autorità ecclesiastica, da cui raccoglierà ben più di quello che ho raccolto io, che per mancanza di tempo non posso applicarmi agli studj ecclesiastici fuorchè nelle ore sottratte al riposo.

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRIE.

## LA TEOLOGIA DEI PRETI DEL CITTADINO.

E a voi, o preti del *Cittadino*, che indirizzo queste quattro parole alla buona, che vi prego di tenere per tali, giacchè ho mai preteso d'essere scrittore elevato e corretto come voi. Non crediate che io mi proponga di convincervi, so benissimo che di tanto io non sono capace, nè di ciò voi siete suscettivi: convincere uomini della vostra elevatura sarebbe da parte mia come trar sangue dalle rape. Se però non potrò convincervi, mi lusingo di farvi almeno toccare con mano la vostra imperizia circa le materie che trattate. Per dirvi la verità mi ha fatto un poco specie, che provocando con tanta spavalderia, non sapiate poi con dottrina difendere e sostenere i giudizi e le sentenze che lanciate al pubblico.

Se aveste continuata l'arte di screditare e giudicare i protestanti in privato, ora non sareste esposti ad essere giudicati dal pubblico. Dico giudicati dal pubblico, poichè nella nostra controversia, il giudice fra noi è il

pubblico, al quale avete avuto la buona ragione di rivolgervi. È vero che il pubblico ha già giudicati dal vostro contegno e dalle vostre parole, più degni di compassione che di confutazione, ma ad esso mancano i criteri per condannarvi. Io adunque non farò altro che fornirli dei materiali all'opera, quali serviranno anche a farvi constatare la vostra miseria dottrinale, se di tanto capaci. Le armi colle quali mi propongo combattervi, saranno tutte tratte dal vostro arsenale, voglio dire dal romanesimo papale, perchè non diciate che i protestanti litano con voi slealmente.

Non parlerò dello sproloquio vostro pubblicato nel N. 168 del vostro giornale, voi stessi vi avvedeste d'aver commesso errore pubblicandolo, per rimediare al quale vi siete affrettati a farlo seguire d'un altro articolo nel N. 189 col titolo: *I protestanti non sono cristiani*. Sarà su questo che farò alcune considerazioni. È vero che è un poco troppo debole, e non merita alcuna considerazione, ma non essendovi degnati pubblicarne di maggior peso, e necessitati fermarmi su esso, abbenchè avessi invitati a produrne dei migliori.

Nell'articolo del N. 168 trovo una cosa che merita essere messa in rilievo: « Mi ricordo d'un giornale cattolico, il quale aveva messo al muro il famoso vostro postolo De-Sanctis (prete spretato e mogliato, che spirò tra le braccia della sua concubina). » Nella mia ignoranza non posso capire come quella donna che voi stessi chiamate moglie, possa al tempo stesso essere concubina di suo marito. Vi prego di volermi illuminare su questo punto importante. Se poi per concubinari voi intendete quei matrimoni, che sono stati celebrati davanti l'ufficiale civile, e non sono sotto le vostre sante mani, vi prego di espliciti, chiari e concili su questa materia ed estendere la vostra teoria fino a giacchè sono nel caso identico del De-Sanctis e così mostrerete che siete convinti di ciò che dite, e non vi limitate solo ad insinuare i morti, che sono fuori di competenza a fendersi, e farvi fare la personale conoscenza del Procuratore del Re.

Permettetemi che vi faccia osservare che sono due i Zucchi a cui il Direttore perisce di scrivere nell'*Esaminatore* qualche cosa di buono, senza però che questi Zucchi siano l'*Esaminatore* come voi scrivete. Può essere possibile studiatevi di non confondere i due Zucchi coll'altro, giacchè sono due persone ben distinte; come sono due persone ben distinte lo scrivente, ed il Direttore dell'*Esaminatore*; a cui dovete rispondere direttamente e non cumulativamente come avete fatto in ogni incontro della presente polemica.

Ora veniamo al vostro articolo: *I protestanti non sono cristiani*, condensando il quale resta altro che le sole affermazioni, le quali di prove: « I protestanti non sono cristiani perchè non hanno unità di dottrina; non hanno unità di dottrina, perchè non hanno capo (qui in terra s'intende). »

Osservo che il vostro forte sia nelle sentenze; ecco per esempio questa: « I



testanti non hanno capo (qui in terra). » Cosicché per vostra confessione istessa il capo dei protestanti e della loro chiesa è in cielo, e ciò coerentemente al Vangelo, che dice: « E le cose tutte, Iddio, pose sotto i piedi, di Cristo, e lo costituì capo sopra tutta la Chiesa. » Difatti noi protestanti: « Seguendo la verità nella carità, andiamo crescendo per ogni parte in lui, che è il capo (cioè Cristo) ». (Efesi I; 22. IV; 15). Vi avverto che pensando che sareste compresi di santo orrore se per verificare i passi che vi cito foste obbligati a prendere nelle mani la traduzione Lodati, vi cito la traduzione Martini per togliervi da ogni scrupolo.

Se reggesse la vostra proposizione: i protestanti non sono cristiani perchè non hanno unità di dottrina e di capo sulla terra; i primi a non essere cristiani sarebbero appunto i papisti, i quali offrono al mondo lo spettacolo di una dottrina in continua metamorfosi; ed hanno dato al mondo lo spettacolo di due, di tre, di quattro papi regnanti contemporaneamente in Roma stessa, scomunicatisi cordialmente e reciprocamente. Ma voi replicate: I protestanti non essendo nella Chiesa cattolica romana, che è la sola vera ed inalienabile non sono e non possono essere cristiani, e noi dobbiamo averli per pagani.

Io ho sempre creduto che Cristo fosse una cosa distinta dalla Chiesa, ma voi dite che la Chiesa è Cristo, e Cristo è la Chiesa; ed io vi predo sulla parola, giacchè tirate questa stringentissima conclusione: « Chi ascolta la Chiesa, e segue il Pastore dato da Cristo sono i soli seguaci della Chiesa Cattolica, quindi i soli Cattolici sono veramente cristiani ».

Ora che avete emesse sì altisonanti sentenze, fatemi la garbatezza di leggere la conclusione che fa ad esse il Concilio di Trento Sess. VII can. IX, il quale vi dice: « Se alcuno dirà, nei tre Sacramenti, il Battesimo, cioè, Confermazione e Ordine, non imprimersi carattere nell'animo, cioè certo segno spirituale e indelebile, sia scomunicato ».

Aprite la dottrina cristiana di Monsignor Casasola, che certo non è sospetto d'essere protestante, e vi troverete queste testuali parole:

« D. Siete voi cristiano? »

R. Io sono cristiano per grazia di Dio.

D. In che modo siete stato fatto cristiano? »

R. Per mezzo del Battesimo. »

Dunque si è cristiani per grazia di Dio, e per mezzo del battesimo.

Voi sapete che la grazia di Dio è libera, non è stata da nessuno confiscata e circoscritta per proprio uso e consumo come voleva Simon Mago, nè a manifestarsi solamente entro il circolo d'una setta, sia magari la Cattolica romana.

Voi sapete che noi protestanti siamo battezzati e battezziamo, e Monsignor Casasola in una sua circolare del 1876, riconosce valido il nostro battesimo, che è quanto dire, che come il vostro « imprime carattere nell'anima, cioè certo segno spirituale e indelebile. » Dunque essendo valido a detta del vostro arcivescovo il nostro battesimo, « per la grazia dell'Altissimo noi siamo rigenerati coll'acqua del battesimo, e per esso acqui-

stiamo il nome di Cristiani. *Muratori Regolata devozione cap. I* »

Ora se colle vostre stesse dottrinette il battesimo fa cristiani, ed il nostro battesimo è valido, come fate voi a dire che noi non siamo cristiani? Se il battesimo fa cristiani voi, perchè non farà egli noi se tanto il vostro che il nostro è valido? O la cristianità tutta è stata dagli Apostoli fino a noi in errore, credendo che il battesimo rigenera, monda e fa cristiani; o siete in errore voi, che negate la efficacia del battesimo in noi, solo perchè non siamo come voi gesuiti propugnatori d'una nuova mitologia, ma semplici seguaci ed osservatori del Vangelo, come lo erano i primitivi cristiani.

Per oggi faccio punto, giovedì prossimo vi darò il resto.

R. ZUCCHI G. B.  
Ministro Evangelico.

### Ai Signori Arruffatori DEL CITTADINO ITALIANO

(Cont. V. N. 11)

Da pochi giorni, o Signori, voi presentate un notevole spostamento di cervello. Mi dispiacerebbe, che andaste a finirli nella confraternita di san Mattia. Sarebbe forse avvenuto cotesto rovescio delle vostre facoltà mentali, dopochè vi siete posti sotto la protezione delle donne e che avete piantato la cattedra di teologia sotto le loro gonnelle? Ciò potrebbe essere, perchè cominciando da Eva le donne hanno avuto sempre una grande influenza in teologia. E non soltanto nel paradiso terrestre, ma benanche nella corte del papa le Marocchie si hanno acquistate celebrità nelle questioni religiose. Laonde non è meraviglia, se anche a voi, o Signori le Zoe e le Prassedi abbiano fatto ascendere fino al luogo del cervello qualche cosa, che Iddio nel concedervi natura di uomini vi abbia collocato assai più basso. Io resto per altro sorpreso, che il vostro arcivescovo, il quale a buon diritto si potrebbe dire un luminare della chiesa, se stesse sempre in chiesa tenendo un fanale acceso in mano, non abbia avuto il buon senso di negare il *placet* ai vostri articoli di genere femminile. Ad ogni modo essendo egli maestro infallibile di verità in questa sventurata diocesi, ha confessato, che le donne sono più istruite nelle discipline ecclesiastiche che gli scrittori del suo giornale, che si appella *Cittadino Italiano*. E mi pare, che in questo suo giudizio, per voi molto onorifico, egli non abbia il torto. Perocchè la Zoe e la Prassede e specialmente la prima nota per singolare affetto verso la sua *vera metà*, non hanno detto nei loro articoli tante castronerie, nè dimostrata tanta ignoranza dei santi Padri, nè spiegata tanta malizia e malafede quanta il vostro X ed il vostro L. Z. Eccovi alcune prove:

Voi nel N. 155 del vostro stupendo giornale avete accordato, che io ho riferito molti passi dei santi Padri per dimostrare, che la confessione dei peccati si debba fare a Dio; con tutto ciò avete conchiuso, che io null'abbia provato, perchè non ho citato alcun passo, il quale dica espressamente, che la confes-

sione si debba fare a Dio e non al prete.

Le Signore Zoe e Prassede avrebbero argomentato meglio; anzi non avrebbe conchiuso così stoltamente neppure la donna dei limoni in piazza san Giacomo.

Prima di tutto rispondo ripetendo ciò, che ho detto più volte, che, cioè, a quell'epoca non si conosceva la confessione sacramentale; quindi non si poteva inibire una cosa, che s'ignorava; poichè è un assioma, che nulla si vuole, se non si conosce.

Pare che per voi sia troppo sublime questo ragionamento: permettete dunque che ve lo butti in soldoni, come suol dirsi comunemente. Supponete per un momento di essere stati voi i crocifissori di Gesù Cristo, e che io nell'enumerare i vostri delitti dica pure, che avete venduto il Sangue del Giusto per *trenta napoleoni d'oro*. Voi reclamate subito contro la giustezza della mia frase. Io, stando al vostro modo di ragionare, insisto e sostengo che non essendo stato detto espressamente da nessun santo Padre, che quelle monete non erano *napoleoni d'oro*, dovevano perciò esserlo effettivamente e vi tratto da buffoni e da eretici, se insegnate altrimenti. — Sono sicuro, che voi restereste di stucco alla mia stringente argomentazione, come io resto alla vostra.

In secondo luogo osservo, che se anche non fu detto espressamente, che non si dovesse fare la confessione al prete, il che non si poteva dire, perchè i preti non si avevano ancora arrogati gli attributi di Dio, fu però detto e scritto e ripetuto ed inculcato dai santi Padri, che a Dio solo si dovessero confessare i fedeli. E ciò ho provato con abbondanti citazioni, che potrei moltiplicare. Leggete, o reverendi arruffatori, i passi da me citati e segnatamente questa proposizione: Palesati a Colui, che non isgrida, ma medica: sebbene tu tacerai, egli conoscerà ogni cosa; e quell'altra: Come saremo noi degni di perdono, se non vorremo confessarli a Colui, che conosce i delitti nostri i più occulti?..... E quell'altra: Confessali al tuo Giudice pregando, se non colla lingua, colla memoria almeno, e così otterrai misericordia.... Leggete quelle ed altre espressioni dei santi Padri, e concluderete, che noi siamo obbligati a confessarci a chi *conosce ogni cosa, a chi conosce i nostri delitti i più occulti, a chi e intende, quandanche noi parliamo colla memoria ecc.* Sareste per avventura voi quegli enti sapientissimi, che conoscete tutto, voi quegli esseri divini, che penetrare nelle latebre del cuore umano e sapete leggere nelle nostre memorie? Mi congratulo con voi. Ed io, stupida bestia, vi teneva finora per tante canaglie matricolate, tanti vampiri della società, tante sanguisughe dei poveri, tanti corruttori della religione, tanti agitatori delle coscienze, tanti sobillatori e maestri di tradimenti, tanti arnesi da ergastolo e non da sagrestia, tanti ministri del diavolo e non di Dio. Udendo dal popolo a parlare sul conto vostro mi sono formato un falso criterio e riputandovi eredi di quelli, che il divino Salvatore appellava schiatta di vipere e sepolcri imbiancati, vi credei capaci perfino di vendere l'anima per un pugno di orzo. Misero me, in quale errore io era! Persuadetevi



però, che non io, ma il popolo vi ha giudicato. Io non ho altro torto che quello di credere alla voce del popolo anziché alla vostra e di ritenervi per giudizio del popolo un branco schifoso di malvagi, che vivono di rapina e d'inganno e mercanteggiano Cristo, la Madonna, i Santi e pongono a prezzo i tesori divini e vendono a contanti il paradiso e liberano a tariffa dal purgatorio e chiudono l'inferno a patti. Ho torto, ma l'abitudine mi fa ancora credervi capaci di dire e giurare vero il falso e falso il vero, di apparire composti esteriormente a santità e col diavolo in cuore, colla bocca piena di virtù e coll'animo vuoto di ogni nobile sentimento, col battesimo cristiano sul vertice e sotto a quello ogni cosa turpitudine e laidezza. Scusate per amor di Dio! Mi ha ingannato il popolo, poichè io non dovevo vedere quello che siete, ma quello che dovrete essere, anzi quello che nientemente vorreste apparire, tanti Giovi collo scettro nella sinistra e col fulmine nella destra seduti sui dodici troni in atto di rimettere i peccati degli uomini e con una semplice parola purificare ed imbiancare le anime dei peccatori. Oh si! questo io doveva credere, malgrado che tutta la economia della religione cristiana me lo sconsigli, malgrado che voi stessi ogni giorno maggiormente confermate il mondo nella sinistra opinione, che ha di voi, tenendovi per maestri di menzogna e d'impostura anziché confessori di verità e di giustizia. Non mi fate, vi prego, viso cruccioso per la mia espressione, poichè me l'avete strappata voi col vostro N. 163, in cui propriamente col titolo di confessori insegnate la doppiezza, la finzione, la calunnia, la menzogna, l'inganno, la falsificazione. Perocchè voi avete il coraggio di sostenere a faccia tosta, che io fo' dire a s. Giovanni Grisostomo il contrario di quello che egli insegnò, quando mi appello a lui contro la confessione fatta al prete. Leggete i testi da me allegati, e se non bastano quelli, ve ne porterò degli altri, e non uno, ma cento, se volete, e tutti proveranno, che gli antichi Padri hanno sempre raccomandato di confessarsi a Dio per ottenere il perdono delle colpe e non agli uomini, non a voi, pretastri del *Cittadino Italiano*.

Tuttavia voi con una sfrontatezza unica fra quanti giornali conosco, con una petulanza nuova fra tutti gli scrittori, con una protervia da far arrossire il brigante Cipriano, continuerete a dire, che io nulla abbia risposto alle vostre obiezioni, che io non abbia potuto resistere alla forza dei vostri dilemmi tratti dai santi Padri, che mi avete confutato mille volte, ecc. E i vostri lettori vi crederanno non riputandovi capaci di mentire con tanta impudenza e sapendo, che il vescovo sanziona le vostre menzogne e se ne rende complice, anzi se ne fa responsabile collo sottoscriverle in segno di approvazione.

Per non riuscire più noioso oggi conchiudo con una preghiera, che rivolgo a voi, Signori del *Cittadino Italiano*. Voi nel vostro N. 156 avete posto in bocca ad Origene delle parole, che io ignoro essere sue. Origene, come sapete, era un eretico, e quindi le sue sentenze non hanno valore nelle decisioni dommatiche. Con tutto ciò fatemi il piacere di citare, da

quale delle sue infinite opere fu tratto il passo da voi allegato. Con questa esigenza io non intendo di farvi torto; poichè dopo le prove da voi date di essere maestri nel rompere gli scritti altrui avete rinunciato al diritto di essere creduti sulla parola. Tutti sanno, che voi avete l'abitudine di mutilare ed alterare le sentenze, di cui vi servite per provare i vostri asserti. Io non dico, che abbiate agito in simile modo nel caso nostro e perciò mi riservo a parlarvi più esplicito in qualcuno dei Numeri seguenti.

Per ora, o arruffatori, vi saluto cordialmente.

Prete GIOVANNI VOGRIG.

## QUESITO DI MORALE

Ci permetta il parroco di Prestento, che qui trascriviamo un brano della Lettera del papa Alessandro III all'arcivescovo di Milano e suffraganei. Questo brano nelle Decretali di Gregorio IX viene sotto il capitolo XII. « Si guardi poi assolutamente (il sacerdote) dal manifestare per nulla il peccatore o con parole o con segni o in qualunque altro modo: ma se avrà bisogno di un consiglio più prudente, senza alcuna indicazione di persona cautamente lo ricerchi, poichè decretiamo, che chi presumerà rivelare un peccato a lui manifestato nel giudizio penitenziale, non solo debba essere deposto dall'ufficio sacerdotale, ma ben anche chiuso in uno stretto monasterio a fare perpetua penitenza ».

Cogliamo questa occasione per proporre al teologo X del *Cittadino* il seguente quesito:

Il parroco Bertoldo ha sposate novanta ragazze. Queste prima di essere ammesse al sacramento del matrimonio hanno fatta la confessione al detto parroco, il quale dopo vario tempo ha proclamato in chiesa alla presenza di molto popolo, che delle novanta sposate appena dieci erano *nette*. S'intende bene, che la parola *nette* vuol dire, che non erano di bucato; ma avendo pronunciato quella parola in una predica nella quale inveiva contro il ballo, a suo modo di vedere, occasione prossima di peccato mortale contro il sesto comandamento, si domanda, se Bertoldo o con parole o segni o in qualunque altro modo abbia svelato il peccato apertogli in confessione e se per conseguenza debba essere deposto dall'ufficio sacerdotale. Si domanda in secondo luogo: Se il vescovo non avesse soddisfatto alle prescrizioni del papa Alessandro III e non si curasse di provvedere alla tranquillità delle coscienze ed all'onore del sacramento, potrebbe egli provvedervi il popolo col non presentarsi più al tribunale di Bertoldo e per conseguenza trattenere il quartese, che ad un sacerdote deposto più non conviene? In terzo luogo si domanda: Se il vescovo ed il parroco non sono obbligati ad osservare le leggi del papa, malgrado che sono state loro imposte sotto pena di gravissime censure, è egli obbligato il popolo a rispettare ciò, che viene disprezzato da quelli, che sono posti sul candelabro ad esempio dei loro dipendenti?

Il teologo X del *Cittadino Italiano* ci sia cortese di risposta.

**Giustizia.** L' *Unità Cattolica*, giornale che come tutti sanno, meglio di ogni altro insegna la strada del paradiso, nella causa per diffamazione intentata dai fratelli Baccini fu condannato nella persona del suo gerente a 6 mesi di carcere, a 2000 lire di multa, alle spese ripetibili in 1000 lire e a 2000 lire di danni, come pure alla pubblicazione della sentenza nelle colonne del giornale. Se fossero così serviti i periodici clericali ogni qualvolta trasgrediscono le leggi comunali a tutti i sudditi, non si vedrebbero così tanti e pettoruti sfidare la pubblica opinione e proclamare per capricci e viste private contro le istituzioni nazionali e denigrare per le rappresentanze del Sovrano. Si cominci una volta a tagliar corto con questi eterni nemici della patria, che sotto il titolo ingannevole di cattolicità e di apparenze religiose eccitano alla discordia, alla guerra civile ed alla rovina della patria.

**Moggio, 2 Agosto.** — Fu portato al battesimo un figlio dei coniugi Giovanni Tassitori e Maria della Schiava. Il padre ora è assente, prima di partire da casa ha dato ordine, che, nascendo un maschio, gli ponesse il nome di Romolo. Il cappellano Pietro Beorchia, f.f. di parroco, poichè signe abate per acquistare anime a Dio a viaggiare all'estero, non volle dargli il nome, e gli impose quello di Pio-Leone della fantasia il reverendo cappellano fremo, che cosa dirà il padre al suo ritorno e se sarà contento, che suo figliuolo si chiami, invece dal fondatore di Roma, nemici dell'unità italiana.

**Paularo 4 Agosto.** — I sottoposti malcontenti dello strano procedere del parroco, che anche oggi li ha lasciati a messa come il giorno di Sant'Ermano, fanno un dovere di rivolgersi all'arcivescovo e di chiamarlo responsabile di quanto avviene in paese in detrimento delle pratiche religiose, giacchè non ha voluto porre rimedio agli ordini prodotti in causa del parroco. Lo avvertono pure, che il Municipio è stanza armato di pazienza e non meno popolazione per non discendere ad atti consulti, e che se mai la reverenda continuerà a fare l'indiana per sostenere sane pretese del parroco in pregiudizio dei diritti popolari, si farà ricorso alla R. Camera ed alla Legge Civile.

Molti Parrocchiani

**Santa Margherita 5 Agosto.** — Il giorno 24 Giugno il nostro parroco fece processione fuori di chiesa cogli attratti metodo, ma tenne una strada più lunga, 400 metri forse per comprendere nella festa santificata dai processionanti anche la sua vigna. Il cappellano di Brazzacco recitò quattro Evangelii o sugli angoli o in parte della vigna parrocchiale ed il parroco recitò gli *oremus* degli scongiuri. Quella processione era stata fatta per ottenere la distruzione di quel verme, che in questi giorni in Friuli ha portato gran danno ai vigneti d'uva. Con tutto ciò il cappellano di S. seto ebbe coraggio di dire, che più del ledere o benedire sarebbe stato utile l'uccidere il verme. Finora non consta, chi abbia ragione poichè non sappiamo, quanti vermi sieno stati per gli scongiuri del parroco. Ad ogni modo le società agrarie ed i vinicoltori avvertiti del portentoso vermifugo scoppiato dal parroco di Santa Margherita.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore.  
Via Zorutti, N. 17.